

HAN HAN
PECHINO

L'ARIA È VIZIATA, DEVO METTHERMI IN VIAGGIO. IN QUESTA NOTTE FATTA DI NEBBIA O FORSE DI GAS VELENOSSI, IMBOCCO LA STATALE 318 AL VOLANTE DI UNA STATION-WAGON DEL 1988 BIANCO RISO, anche se le ragazze dicono puntualmente che è color latte.

La 1988 avrebbe dovuto essere rottamata da tempo e infatti l'ho comprata al prezzo di un rottame, dopo di che un amico, il suo salvatore, me l'ha sistemata. L'avevamo notata sul ciglio della strada passando, c'era solo la carcassa.

Il mio amico mi raccontò che nella fabbrica dove lavorava c'era una macchina sfasciata identica a quella: se recuperavamo un po' di pezzi e acquistavamo qualche ricambio, avremmo tirato fuori un'auto in grado di camminare. Sarebbero bastati pochi soldi: mi mostrò cinque dita.

«E per il passaggio di proprietà?», domandai. Secondo lui potevo usare il libretto dell'altra. «Il proprietario non avrà nulla in contrario?» Disse che era morto.

«Nemmeno i parenti avranno da ridire?» Mi spiegò che nell'incidente erano crepati tutti.

«Non sarà un sacrilegio?» A parer suo, dato che erano morti, se non altro avrei tenuto in vita la station-wagon.

Quindi dovevo trovarle un nome. Gli chiesi l'anno di immatricolazione.

Rimase a lungo piegato a guardare il telaio, poi rispose: «1988».

Ecco perché si chiama 1988.

Ora sto andando a prendere questo mio amico che esce di prigione. Devo ammettere che ha fatto proprio un bel lavoretto: la 1988 non mi ha mai lasciato a piedi.

Dopo che io e la 1988 viaggiamo da più di tre ore sulla Statale, l'aria finalmente si rinfresca. Mentre attraversiamo un paesino che si sviluppa lungo la strada, comincia a fare giorno, sfrecciamo davanti ad autofficine spente e squillanti centri per massaggi. A quanto pare le attività locali ruotano attorno al transito dei camionisti. Mi cade l'occhio sul Centro massaggi Triangolo d'oro, perché è l'unico con l'insegna che punta unicamente sui massaggi; comunque sotto lampeggiano altre cinque scritte al neon: «Sauna», «Relax», «Gioco», «Camere», «Finlandese».

Parcheggio la 1988 nel punto più illuminato ed entro. Un vigilante, avvolto in un cappotto militare, dorme sul divano dando le spalle alla strada, sotto un poster con un pino che non a caso chiamano «pino del viandante». Chissà dove si è cacciato il personale della reception.

Do una voce, allora il vigilante stende lentamente il braccio, solleva il cappotto e, mentre lo riabbassa, spunta una ragazza praticamente seduta, la quale poi si dirige al bancone come una sonnambula, ravviandosi i capelli. Un po' mi dispiace. Le dico: «Senti, ho visto le insegne, cosa significa finlandese?»

Mi chiede i documenti, il suo viso è totalmente privo di espressione.

«Non li ho». Finalmente ha una reazione, mi lancia un'occhiata e insiste: «Neppure la patente?»

«Neppure la patente, mi fermo un giorno». «Non possiamo», dice lei. «Siamo nel sistema informatico della polizia, devi per forza fornirci una certificazione. Cos'hai con te?»

Svuoto le tasche, ne esce solo il libretto di circolazione. Non ci conto, ma domando: «Può andare?»

Non mi aspettavo che lo accettasse con tanto entusiasmo. Le metto in mano il libretto della 1988 prima che cambi idea, ma lei annota pacifica la matricola del motore nella casella del modulo, poi, dopo aver rovistato nel cassetto, mi dà una chiave con una targhetta di legno. Punta il dito a destra e mi dice, bruscamente: «Lì c'è l'ascensore».

Mentre vado nella direzione indicata, rivedo il vigilante che dorme sotto il pino. Non si è minimamente mosso, per tutto il tempo. Quando la ragazza chiude il cassetto lui solleva istantaneamente il cappotto. Penso tra me e me: «Cazzo, che organizzazione». In quel momento lei mi spiega: «Finlandese è la sauna finlandese».

Mi sforzo di sorridere e commento, scherzando: «Capisco, e perché avete risparmiato sulla parola "sauna"?»

Lei risponde con sufficienza: «Questa è una parola, questa pure, tutte le scritte sono di un'unica parola, per equilibrio; non è più bello?»

Avrei un'altra domanda, ma vedo che il tizio sul divano apre l'ala e lei, pregustando il piacere dell'abbraccio, taglia corto: «Lasciamo perdere, non ti accompagno».

Aprò la porta e mi guardo intorno, le mie aspettative devono essere bassissime perché la stanza non mi dispiace affatto, peccato soltanto che la finestra sia piccola, poi, essendo un primo piano, è pure chiusa da sei sbarre. È quasi giorno. Fuori c'è un albero enorme. Mi stendo sul letto e, proprio quando sto per addormentarmi, bussava qualcuno. Mi tocco automaticamente le tasche, pensando di aver dimenticato qualcosa alla reception ma, a parte le chiavi della 1988 che sono sul comò,

On the road La Cina di Han Han

Per gli ebook de l'Unità il romanzo del blogger più cliccato del pianeta

L'anticipazione «Verso Nord» del popolare scrittore cinese tra gli oppositori del regime. Nel suo racconto il Paese è descritto senza compromessi mostrandone degrado e contraddizioni

dino, è tutto al suo posto. «Chi è?», domando.

Risponde una voce femminile: «Signore, mi faccia entrare, devo parlarle».

Quale fantasma sarà a quest'ora? Mi accosto alla porta: «Chi sei? Cosa vuoi?»

Lei: «Signore, mi chiamo Shanshan, se mi apre, le spiego».

Capisco al volo che si tratta del «servizio speciale», decido di valutare la mercanzia dallo spioncino.

Le porte delle camere di questo albergo ne so-

no però sprovviste, quindi non mi resta che aprire. Sono un tipo tranquillo, ho girato moltissime città e in genere rifiuto l'offerta di prestazioni sessuali (dopo uno sguardo allo spioncino, ovviamente). Mi è capitato di lasciare entrare un paio di ragazze solamente perché erano belle. Se apro la porta, sarò costretto a sacrificarmi anche se mi ritrovo davanti un cesso; una volta che ci saremo guardati in faccia, non credo che potrei sopportare la delusione nei suoi occhi mentre la mando via. Eppure in questo momento, all'inizio del mio viaggio, mi lancio in un azzardo: sarà il mio tipo. Apro.

Shanshan non è niente di che, ma non me la sento di cacciarla, vorrà dire che me la scoperò per educazione. Le chiedo come si chiama, poi mi accorgo della svista e specifico che mi interessa sapere il suo nome reale, non quello d'arte: «Come ti chiami veramente?»

Shanshan risponde: «Il mio cognome è Tian, Tian Fang».

«Beh», osservo io, «allora è meglio Shanshan».

Fa un giro nella stanza, tira la tenda, poi si siede sul bordo del letto e mi domanda: «È al corrente dei nostri servizi, signore?»

«Racconta».

Mentre giocherella con le unghie laccate di fresco, Shanshan spiega che metà servizio costa cento yuan, il servizio completo duecento.

«Senti, ma siete brave qui?», indago.

Lei, guardandomi, sorride: «Stia tranquillo, per lei solo il meglio».

Non sono in vena: «Offrite anche un quarto di servizio?»

Si volta e mi fissa esterrefatta: «Signore, sta scherzando?»

Dopo il servizio completo si infila svelta i vestiti. Le domando come abbia fatto a sapere del mio arrivo così tempestivamente.

Mi spiega: «Non sono proprio andata a dormire, devi sapere che qui grosso modo saremo oltre trenta professioniste e si fermano solo camionisti, gente di passaggio, quindi nessuna ha clienti fissi. Se aspetto che la titolare suoni il campanello sto fresca, perciò mi do da fare e sto all'erta mentre le altre ronfano. Appena sento un cliente che entra in camera vado a bussargli. In genere, nel cuore della notte nessuno pretende di cambiare ragazza. Io sono poco richiesta perché certi, soprattutto quelli del Guangdong, sono fissati con i numeri fortunati, le più gettonate sono la otto e la diciotto».

Io ho un numero insignificante e mi tocca arangiarci. Se tornerai, chiedi direttamente di me».

Commento: «Se fossero tutti efficienti come te, sarebbe una meraviglia. Che numero hai?»

«Sono la trentotto».

«Beh», faccio io, «continuerò a chiamarti Shanshan. Perché non cambi numero, Shanshan?»

Lei afferra la targhetta appuntata sul petto e mi spiega che lì dalla uno alla quaranta fanno servizio in camera e dalla quaranta in su sono semplici massaggiatrici, ma siccome lei non va granché d'accordo con la capa, quello ha e quello si tiene.



Grigio su grigio: un'arteria di Pechino FOTO DI ADRIAN BRADSHAW/ANSA-EPA

CHI È

Musicista e corridore di rally, lo seguono in 300 milioni

Han Han è il blogger più seguito al mondo con oltre 300 milioni di accessi (www.hanhandigest.com). È un oppositore «anomalo», ha scelto di contestare le politiche sociali e le ingiustizie del sistema cinese senza contestare il partito unico. Questo gli ha consentito di restare in Cina ed essere letto da folle sterminate

ma gli ha causato le antipatie degli oppositori radicali in esilio. È anche un musicista e un corridore di rally, una pop star particolare e molto lontana dai modelli europei. È appena uscita in Usa e in Francia una raccolta dei suoi scritti. Metropoli d'Asia è una nuova casa editrice fondata da Andrea Berrini, scrittore e saggista e

intende concentrarsi su autori residenti in molti paesi, che ne vivono quindi in prima persona la realtà, e su romanzi ambientati in prevalenza nelle aree urbane; autori legati a un luogo, con il quale hanno una contiguità fisica, materiale, perché ne battono le strade e i quartieri e hanno relazioni dirette con gli abitanti.



VERSO NORD
Unonoveottootto
Han Han
Traduzione di Silvia Pozzi
pagine 201
euro 14,50
Metropoli d'Asia

A bordo di una station-wagon scassata Lu Ziyue parte per andare a prendere un amico che esce di prigione. Tra sistemi scolastici, apparati di potere, industria del sesso e stereotipi culturali, Han Han ci conduce nel degrado sociale della Cina contemporanea, con uno sguardo ironico e arguto. Disponibile nell'ebookstore dell'Unità